



**CAMMINO
SINODALE
DELLA CHIESA
DI FAENZA
MODIGLIANA**

**SINTESI DIOCESANA
FASE SAPIENZIALE
2023-2024**

IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA

La Chiesa di Faenza - Modigliana ha intrapreso il cammino sinodale seguendo in questi anni gli orientamenti nazionali, declinati a livello locale. Ne sono stati segni visibili gli incontri formativi, le assemblee, le celebrazioni e i gruppi sinodali coinvolti nel triennio.

Al termine del primo anno i gruppi hanno chiesto che *l'ascolto sinodale* diventasse lo stile del nostro stare insieme. Hanno sentito la bellezza di una Chiesa che "mi viene a cercare, che vuole ascoltarmi": una Chiesa che mette al centro le relazioni, perché «*da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13, 35). Dai 108 contributi pervenuti dai gruppi sono emerse 11 tematiche principali che hanno costituito la sintesi del primo anno: RELAZIONI, FRAMMENTAZIONE, GESÙ, LITURGIA, FERTILITÀ, CATECHESI, LINGUAGGIO, GIOVANI, PRETI, FORMAZIONE, GUIDE. A queste si è aggiunta una dodicesima tematica, quella dell'ANNUNCIO, inserita dall'Equipe perché la sua assenza nei riscontri offerti dai gruppi è stata considerata "eloquente". Il primo anno il coinvolgimento è stato ampio e ha raggiunto persone oltre la cerchia di quelle che frequentano la comunità.

Nel secondo anno, in sintonia con la proposta nazionale, le 12 tematiche sono confluite nei quattro "cantieri" (ANNUNCIO, RELAZIONI, MINISTERI, LITURGIA). L'ascolto (una quarantina di gruppi hanno inviato del materiale) ha aggiunto nuove sfumature a quanto delineato nel primo anno: il desiderio di una Chiesa "relazionale", non giudicante o imprigionata nell'abitudine; una Chiesa orientata sempre più a Gesù Cristo e alla sua Parola, per riscoprire la presenza di Dio nella quotidianità; l'importanza della domenica, con l'attenzione alla comprensione e all'omelia; il bisogno degli adulti di una formazione e una catechesi diverse, una corresponsabilità effettiva. Tutto questo amplificato dalla situazione drammatica dell'alluvione che a maggio 2023 ha colpito tutto il territorio della Diocesi.

FASE SAPIENZIALE

In questo terzo anno di discernimento, il lavoro sinodale è stato preparato da un percorso di formazione di 3 incontri in presenza nel quale:

- sono stati ripresi insieme i temi emersi dalla fase narrativa;
- è stato presentato *cosa è il discernimento* (incontro svolto da don Giuliano Zanchi);
- sono stati sviluppati i quattro temi affidati ai vari gruppi sinodali.

Considerando la continuità con la quale sono emersi i temi dall'ascolto dei primi due anni, l'Equipe sinodale ha scelto di non individuare un unico tema, ma di proporre tutti e cinque i temi principali per il discernimento. Nello specifico:

- MISSIONE E PROSSIMITÀ
- LINGUAGGIO E LITURGIA
- FORMAZIONE E VITA
- MINISTERI E CORRESPONSABILITÀ
- STRUTTURE

È stato preparato uno strumento per integrare i temi a livello sia diocesano che nazionale, con alcune domande "generative" di discernimento e proposte.

Condividendo con moderatori e segretari la dinamica stessa del discernimento, sono stati invitati tutti i gruppi sinodali formati in questi anni, in particolare i Consigli Pastoralistici parrocchiali: a tutti è stato chiesto di scegliere uno fra i primi quattro temi di discernimento per far maturare proposte concrete secondo lo Spirito. Di pari passo il Vescovo ha affidato al Consiglio Pastorale Diocesano le stesse 4 tematiche da approfondire in maniera specifica.

Parallelamente, è stato costituito un gruppo specifico di professionisti e tecnici (canonisti, avvocati, dirigenti, architetti, ingegneri) per affrontare il quinto tema delle STRUTTURE.

Inoltre, alla fine dell'anno è stata proposta una serata aperta a tutti, in cui fare discernimento insieme, per intercettare quanti non avrebbero avuto modo di partecipare e contribuire in un gruppo specifico.

Altro processo in stretta relazione è stata la Visita pastorale che sta coinvolgendo in questi mesi molte comunità parrocchiali. Il Vescovo ha espressamente chiesto ai vari gruppi una preparazione con uno stile sinodale.

DISCERNIMENTO E REDAZIONE DI QUESTA SINTESI

L'equipe sinodale ha raccolto una ventina di relazioni e sintesi da parte di gruppi, parrocchie e dal Consiglio Pastorale Diocesano, sviluppando in seguito un discernimento guidato dai capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse, in particolare di Apocalisse 3,7-13:

⁷All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

"Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. ⁸Conosco le tue opere.

Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

⁹Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.

¹⁰Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

¹¹Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

¹²Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. ¹³Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Quella di Filadelfia è certamente una Chiesa piccola, priva di quelle caratteristiche di spicco presenti nelle altre Chiese dell'Asia minore, ma il Risorto le si rivolge con il linguaggio dell'ammiratore incantato, che trae viva consolazione da quel che lì avviene.

Si tratta di una comunità debole e minuscola, ma innamorata della Parola, perseverante, fedele alla relazione con il Signore («non hai rinnegato il mio nome»).

Non vanta altro titolo se non l'amore che riceve. Ha questo da offrire, da testimoniare, da presentare: che è conosciuta e amata dal Santo e Veritiero («Conosco le tue opere... io ti ho amato»). Questi sono il suo patrimonio e la sua identità. In questo starà la sua fecondità.

Il Risorto, Colui che tiene in mano la chiave, qualifica la Chiesa di Filadelfia come "comunità dalla porta aperta", cioè missionaria e accogliente. Seppure irrilevante e inadeguata (o forse proprio per questo?) è chiamata a impegnarsi in un'irradiazione evangelizzatrice senza confini.

La vittoria è descritta con l'immagine di una colonna nel tempio: vincente è dunque è la vita radicata nella Pasqua, nella comunione con il Signore, morto e risorto.

Frutto sarà manifestare quello che già è: *filadelfia*, la sinfonia dell'amore fraterno, perché nello Spirito c'è armonia.

Ci specchiamo negli abitanti di Filadelfia: anche noi in piccoli gruppi, nella debolezza, col nostro sentirci irrilevanti ed inadeguati... eppure chiamati a essere parte del popolo di Dio; come quella comunità è innamorata della Parola di Dio, così noi vogliamo divenire perseveranti, fedeli all'ascolto e alla relazione con il Signore; la descrizione di quella comunità accogliente e missionaria, che vive nella vita quotidiana la gioia della Pasqua e l'amore fraterno, ci attira e ci interpella perché realizza quell'essere Chiesa verso cui lo Spirito ci sospinge.

PROPOSTE SECONDO LO SPIRITO

Uno stile per la *Chiesa sinodale in missione*

Lo Spirito ci sollecita a ripartire dalla Parola, che è Gesù Cristo. Una consapevolezza lucida attraversa le sintesi elaborate quest'anno: è tempo di investire nella relazione con Cristo ritornando al punto di partenza, alla Parola di Dio che illumina, nutre, disseta, sostiene, unisce e genera vita.

Occorre ricominciare dalla Parola che illumina lo sguardo e le esperienze, che suscita il desiderio di fare il bene e di servire, che rischiarà il buio e le pieghe del mondo, che raggiungerà tutti nella misura in cui sapremo accoglierla e diffonderla.

In questi anni di ascolto si è fatta strada l'impressione condivisa di sentirsi a volte lontani, esclusi, inadeguati, appesantiti da tristezza, fatiche, sofferenze, contraddizioni. Ma ancora di più è emersa la certezza che dal Vangelo sgorga la gioia della Pasqua, che lo Spirito continui a guidare e a renderci costruttori dell'unica Chiesa. Si tratta di un dono immeritato, che non può essere trattenuto o nascosto; un dono da ricevere e far circolare, perché attraverso di noi si espanda e giunga a un mondo bisognoso della *buona notizia*.

Dalla relazione con Cristo sgorgano relazioni nuove: l'amore fraterno contraddistingue, infatti, le prime comunità. In un mondo così individualista *come generare il desiderio di essere una comunità - seppur piccola, irrilevante e inadeguata - come quella di Filadelfia?* Vogliamo ripartire da Gesù. Metterlo al centro darà vita a una comunità che vive l'amore fraterno, disponibile all'annuncio che si apre per accogliere tutti, perché lo Spirito tesse l'unità dalle nostre diversità.

Ci sentiamo chiamati ad acquisire lo stile della fraternità, a realizzare quella prossimità che si nutre di ascolto e di dialogo, che investe nelle relazioni, che porta un sigillo di gioia, che non esclude nessuno, che sa farsi vicino a chi è in difficoltà, che sa andare verso i lontani, gli ultimi e i fragili, i poveri, i non credenti: tutti noi siamo limite e risorsa del popolo di Dio.

È tempo di porte aperte, di maggiore conoscenza e di condivisione, di fare rete. *La piccolezza, i numeri ridotti, la debolezza non impediscono a Filadelfia di realizzarsi come Chiesa.*

Non sono le attività che facciamo o i gruppi o le strutture in cui siamo organizzati a qualificarci nell'essere comunità: è il *come* viviamo questi ambienti, come viviamo i rapporti fra noi, come insieme ci prendiamo cura gli uni degli altri, come mettiamo la nostra unicità e diversità a servizio, come ci accompagniamo nell'essere davvero un'unica famiglia, come ci facciamo luce e dono gli uni per gli altri, come diventiamo Parola viva: essere espressione concreta dell'amore di Dio.

Le sintesi confermano l'esistenza di tanti "*carismi sopiti*", di tanti fratelli e sorelle capaci di animare cammini di sinodalità.

Sostenerci nel camminare insieme: ecco il *passo* per vivere la sinodalità.

VERSO LA FASE PROFETICA

*Sviluppare una Chiesa sinodale in missione
a partire da alcune proposte concrete*

Si è delineata la necessità innegabile di relazioni autentiche, di partecipazione, di condivisione, di collaborazione, di corresponsabilità per diventare comunità 'formato famiglia', dove ci si incontra, ci si forma insieme (ministri ordinati, consacrati e laici); dove si riconosce e valorizza il contributo di ciascuno; dove si portano i pesi gli uni degli altri accompagnandosi nelle fasi della vita; dove la comunione sgorga dal dono della Parola, dall'incessante riscoperta del Battesimo, dalla gioia di sentirsi amati da Dio.

Non si vogliono ignorare, ma affrontare i problemi o gli ostacoli. Per es. davanti alla fatica emersa nei confronti dei presbiteri, abbiamo riconosciuto un autentico desiderio di bene e di gratitudine: le comunità hanno sinceramente a cuore i loro sacerdoti. E davanti a difficoltà anche di relazione, le proposte vanno nella direzione dell'accoglienza e accompagnamento reciproco.

A. RELAZIONI E CORRESPONSABILITÀ

- Rendere lo stile sinodale (ascolto della Parola, ascolto dei fratelli, scelte condivise sotto la guida del pastore) la modalità di ogni nostro radunarci. In ogni incontro ci siano la Parola, scritta e trasmessa, e l'ascolto di ciascuno.

- Allargare la base delle comunità per una maggiore corresponsabilità: aprirsi alla missione che si concretizza anche con gesti di accoglienza, accompagnamento, specie verso le situazioni difficili, le fragilità, i poveri; generare alleanze, comunità aperte, inclusive, in ascolto.

- Far sì che il Consiglio pastorale parrocchiale rappresenti tutta la comunità e sia spazio di vitalità, di partecipazione e di comunione per l'annuncio, la celebrazione, la carità del territorio specifico della parrocchia. Ogni parrocchia o Unità pastorale, nel proprio Consiglio Pastorale adotti lo stile sinodale per essere luogo di discernimento, proposta e verifica del camminare insieme. Per acquisire e consolidare tale stile, i membri dei Consigli con i loro parroci potranno ricevere una formazione diocesana specifica.

- Far sì che il Consiglio Pastorale diocesano sia espressione del territorio e delle comunità cristiane, luogo del discernimento sugli orientamenti diocesani con una finalità

chiara: annunciare, celebrare e testimoniare il Risorto nel nostro tempo; sia guidato dal Vescovo come luogo di verifica degli obiettivi delle indicazioni pastorali.

- Investire nelle Unità pastorali superando il criterio auto-conservativo della parrocchia, rendendo esplicito il fine di creare comunità vive nell'annuncio del Vangelo, nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale e nella carità verso i più piccoli e gli ultimi.

B. DOMENICA

- Valorizzare la domenica perché sia "significativa": tempo e spazio di qualità per fare esperienza viva della fede e dell'unità nel Risorto, non solo come punto di partenza ma anche come punto di arrivo dei percorsi pastorali e di educazione alla fede, superando ogni divisione.

- Incentivare la qualità delle Messe domenicali rispetto alla quantità; privilegiare la preparazione e la cura secondo quanto indicato dai libri liturgici. Dove non sia possibile garantire tale cura della celebrazione, ovvero il canto dell'assemblea, la preparazione della predicazione, la vitalità e l'accoglienza della comunità, non si celebri a tutti i costi l'Eucaristia.

- Dedicare una cura particolare perché gli infermi, gli anziani, le persone che non possono lasciare la propria abitazione, soprattutto nel giorno di domenica, siano visitati nelle loro case e possano ricevere la Comunione eucaristica.

- Promuovere la liturgia della Parola, la liturgia delle Ore, l'adorazione eucaristica, le forme di meditazione sulla Scrittura come la *lectio divina* e i gruppi biblici, non come sostituzione, ma come risonanza della celebrazione eucaristica.

- Ideare itinerari per formare alla liturgia, al suo senso teologico e spirituale e al linguaggio simbolico-rituale.

C. FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

- Rispondere alla richiesta di una catechesi e formazione "alte", esigenti, con un linguaggio adeguato a tutti, per aumentare conoscenza e consapevolezza, per imparare a leggere e accogliere in profondità questo tempo e la quotidianità, per sostenerci nel crescere

insieme, per diventare persone capaci di fraternità: ciascuno diverso ma parte di una unica Chiesa. Al centro il Signore Gesù: la Parola, l'Eucaristia, la carità, la missione.

- Aumentare la qualità e l'apertura/diffusione della formazione (per es. la Scuola diocesana di Teologia rinnovi la proposta con comunicazione, nuovi docenti, promozione e materiali specifici...).
- Proporre formazione e aggiornamento continuo per tutti e per gli operatori pastorali in particolare (per es. ministeri istituiti e straordinari; catechisti e educatori; gruppi liturgici; gruppi biblici...).
- Intraprendere percorsi culturali, di studio e confronto sui temi emergenti, che possano essere esperienze di apertura e terreno di incontro con i mondi "lontani" dalla Chiesa (ambienti di vita diversi ma anche per es. nella Biblioteca diocesana e nelle Aule studio).

D. DIALOGO CON I PASTORI

- Cercare spazi di condivisione per imparare a parlare la "stessa lingua", per assumersi corresponsabilmente i pesi e camminare insieme, nelle diverse età e condizioni, nella stima reciproca, affinché ciascuno – sentendosi riconosciuto, valorizzato e parte del Popolo di Dio – possa mettere a servizio la propria unicità e il proprio ministero.
- Aprire la *3 giorni del Clero* (totalmente o parzialmente) anche ai laici. In alternativa, si organizzino una giornata aperta a tutti sulle tematiche pastorali dell'anno in corso.
- Riunire almeno una volta all'anno il Consiglio presbiterale con il Consiglio Pastorale diocesano sotto la guida del Vescovo per condividere gli orientamenti annuali diocesani.

E. LE STRUTTURE

Il problema principale è legato alla grande quantità di immobili in capo a parrocchie ed enti ecclesiastici, molti dei quali non producono reddito o un reddito sufficiente a coprire i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria. La loro gestione è difficile per vari motivi; sempre più parroci si trovano a gestire molte parrocchie e quindi molti complessi immobiliari; spesso non c'è una chiara strategia pastorale che permetta di discernere su quali immobili investire risorse ed energie, perciò queste vengono disperse in maniera non efficace; infine lo statuto giuridico degli enti ecclesiastici li

preclude dal partecipare a molti bandi pubblici, che potrebbero avere risorse da destinare ad edifici con vocazione sociale.

Nella gestione di questi immobili un punto carente è la mancanza di una forma giuridica del Diritto Canonico per dividerne la responsabilità; così nei casi più virtuosi molti parrocchiani aiutano i parroci nella gestione, ma in ultima istanza la responsabilità di tutto ciò che accade sugli immobili rimane sia dal punto civile che penale in capo al parroco, legale rappresentante degli enti. A volte esistono associazioni che tramite regolari contratti gestiscono alcune delle strutture delle parrocchie, ed in questo caso c'è il rischio che poi il parroco perda il controllo di quanto accade. La gestione di un'associazione, infatti, dipende sempre dalle persone che la guidano, che periodicamente cambiano.

- Creazione di *Fondazioni/Società* appositamente costituite per la gestione degli immobili. Soggetti diversi dividono l'attività tra la parte che produce reddito da quella che detiene il patrimonio, questo sia per economie a livello fiscale ma anche per tutelare il patrimonio in caso di dissesti finanziari. In un percorso di questo tipo la gestione immobiliare non può essere fatta per singola parrocchia ma andrebbe valutata una gestione immobiliare diocesana. Le forme contrattualistiche di utilizzo devono poi garantire e preservare le finalità dell'attività pastorale.

- *Diritto di superficie*: il diritto di superficie è il diritto di costruire su un suolo che è proprietà di un altro soggetto. Il soggetto può essere pubblico o privato. Questo è un diritto reale di godimento che rimane comunque parziario e differente dal diritto di proprietà. Nel caso delle parrocchie gli edifici sono già presenti, ma salvo approfondimenti, si andrebbe a trasferire interamente l'immobile esistente ad altro soggetto, sgravando le responsabilità al Parroco, mentre il patrimonio rimarrebbe comunque alla parrocchia o alla diocesi.

- *Riconversione*. Gli immobili che non servono per le attività pastorali vanno visti in un'ottica di progettazione e utilizzo diverso, ad esempio come abitazioni vista la continua e costante emergenza abitativa. Altri possibili utilizzi vengono suggeriti da ciò che accade nel nord Europa, dove ad esempio alcune chiese rimangono aperte al culto e diventano luogo di custodia delle ceneri dei defunti. Su questo tema delle riconversioni è fondamentale che la riflessione della Chiesa incontri un'apertura da parte delle Soprintendenze, chiamate ad esprimersi sui nostri immobili vincolati. In questo senso è importante instaurare anche ai livelli più alti un dialogo tra Chiesa e Istituzioni pubbliche che porti a valutare e condividere nuovi scenari rispetto a quelli visti fino ad ora, nella consapevolezza che la conservazione con l'utilizzo attuale di tutto il patrimonio di valore storico-artistico degli enti ecclesiastici non è più sostenibile.

CONCLUSIONE

In ascolto dello Spirito che parla e anima la Chiesa, ringraziando per il dono di tanti uomini e donne, giovani, ragazzi e ragazze che hanno partecipato con fede a questo cammino, faccio mie queste indicazioni confermando il discernimento fatto.

La Visita pastorale mi sta convincendo sempre di più della necessità di riscoprire e di fare nostro il metodo sinodale, che non vuol dire altro che incontrarsi, vedersi, ascoltarsi, far risuonare insieme la voce della Spirito Santo, nel dialogo fra di noi e la Scrittura, nella comunione con i pastori e la Chiesa, orientati all'annuncio, alla celebrazione e all'amore di Gesù Cristo, per Gesù Cristo.

Abbiamo narrato, ascoltato e fatto discernimento su uno stile e delle proposte concrete: ora dobbiamo continuare a costruire insieme quanto oggi è emerso ancora più esplicitamente. Tutti, nessuno escluso, siamo chiamati a rendere concrete le indicazioni contenute in queste pagine.

Sarà utile specificare nei prossimi mesi i soggetti da coinvolgere più esplicitamente nello sviluppo di queste indicazioni (mi riferisco ad alcuni organi sinodali da irrobustire come il Consiglio Pastorale Diocesano, la Scuola di Teologia, la Biblioteca diocesana...): la prossima *Lettera pastorale*, a partire da queste proposte, approfondirà e darà ulteriori linee operative per il prossimo anno dove ognuno di noi sarà chiamato ad essere corresponsabile dell'annuncio, della celebrazione e della carità.

Ogni comunità cristiana, ogni Unità pastorale, Parrocchia, i Settori e gli Uffici pastorali, la Curia, ogni gruppo parrocchiale non può più prescindere dallo stile sinodale. Chiedo fin d'ora all'Equipe sinodale di continuare ad accompagnare quanti chiederanno un aiuto in questa direzione.

Nell'imminenza della festa della nostra Patrona affidiamo al Signore il cammino intrapreso e chiediamo alla Vergine delle Grazie di sostenerci nella missione e nell'edificazione continua della Chiesa.

Faenza, 29 aprile 2024
Festa di S. Caterina da Siena
Patrona d'Italia e d'Europa

† MARIO TOSO
Vescovo di Faenza-Modigliana